

Un settore multilingue

di MERCEDES LANDOLFI* e EMANUELE GALOSSII**
*Reponsabile Immigrazione Fililea Cgil - **Ricercatore Associazione Bruno Trentin

Mai come ora il settore delle costruzioni, tradizionalmente anticiclico, ha visto una recessione così grave e ha registrato una così grande perdita di posti di lavoro; mai l'occupazione straniera è stata così tormentata non solo a causa della crisi economica, ma anche per una fase di incertezza politica che vede la presenza dei lavoratori stranieri nel nostro paese come problematica e a rischio, tra imprese che dichiarano fondamentale l'apporto del lavoro straniero e forze politiche che non riescono a produrre una legislazione organica in materia di immigrazione, lasciando il passo alle più retrive derive securitarie e razziste. Proprio in questa fase cruciale la Fililea Cgil si è trovata a produrre con l'Associazione Bruno Trentin Isf-Ires l'VIII Rapporto sulla presenza dei lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni. Questa analisi è ormai un appuntamento fondamentale per la categoria e sempre diverso negli anni; le situazioni

cambiano e così i tratti che accompagnano l'occupazione straniera, nella costante ricerca di soluzioni a un mercato del lavoro che nei nostri settori diventa sempre più sfilacciato, polverizzato, precario. La sfida è quella di interpretare nel modo giusto le tendenze, dando risposte in termini di contrattazione, di tutele, nello stesso tempo specifiche e uguali, di migliore organizzazione e rappresentanza. L'analisi ovviamente è inserita nel contesto generale di forte difficoltà di cui, come detto, è vittima il settore. Se da un lato i dati Istat e delle casse edili evidenziano una costante emorragia occupazionale, che investe sia i lavoratori immigrati che quelli autoctoni, dall'altro non si scorgono ancora spiragli di una possibile ripresa del settore ai livelli

pre-crisi. Con questo quadro di riferimento, l'indagine ha voluto approfondire, oltre alla dimensione della partecipazione immigrata al mercato del lavoro, anche alcune delle caratteristiche maggiormente controverse; in particolare sono stati affrontati i temi sensibili del differenziale retributivo, del riconoscimento delle qualifiche e della precarizzazione del lavoro. Secondo i dati Istat relativi alla media delle forze di lavoro del 2012, gli stranieri occupati risultano essere il 10,3 per cento del totale degli occupati (+0,4 per cento rispetto al 2011). L'Istituto nazionale di statistica, però, evidenzia come, nonostante il 2012 continui ad essere caratterizzato dalla crescita dell'occupazione straniera (+83 mila unità) e da una diminuzione di quella italiana (-151 mila unità), diversi indicatori convergono nel segnalare come l'impatto della crisi abbia colpito in misura più rilevante la componente immigrata.

IMMIGRATI E SINDACATO

Linfa di una nuova rappresentanza

In Italia il tasso di sindacalizzazione dei lavoratori stranieri è sensibilmente più significativo che tra gli autoctoni. La debolezza strutturale del lavoratore immigrato (dovuta a molteplici fattori come il legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, il mancato riconoscimento dei titoli di studio, l'inaccessibilità ai lavori nel settore pubblico, le modalità di accesso al lavoro estremamente informali, le difficoltà linguistiche, un mercato del lavoro sfilacciato e segmentato ecc...) trova nel sindacato un soggetto fondamentale a cui potersi rivolgere. Ciò anche in virtù del possibile accesso al sistema dei servizi che i sindacati offrono attraverso le azioni dei loro patronati. In questo senso il futuro delle organizzazioni sindacali passa sicuramente anche nel rapporto che sono in grado di costruire con questa componente della popolazione. Come abbiamo visto, alcuni settori più di altri sono caratterizzati dal lavoro immigrato e di conseguenza alcune categorie sindacali hanno un maggiore rapporto con i lavoratori stranieri. Una di queste è sicuramente la Fililea. E per cercare di analizzare questo rapporto che è stata realizzata una indagine ad hoc che ha coinvolto circa cento lavoratori stranieri iscritti che sono stati intervistati attraverso un "questionario chiuso" distribuito nei luoghi di lavoro. Di questi, circa un terzo era già iscritto al sindacato anche nel proprio paese d'origine, i restanti due terzi hanno avuto il loro primo contatto con le organizzazioni sindacali qui in Italia.

Dalle prime evidenze emerse, si riscontra la centralità del luogo

A differenza del recente passato, infatti, l'aumento della manodopera straniera è avvenuto a ritmi dimezzati mentre è cresciuto il numero degli immigrati in cerca di occupazione. Nel 2012 si conferma, inoltre, il dato ormai strutturale di più alti tassi di occupazione, attività e disoccupazione degli stranieri (sia comunitari che non comunitari, sia uomini che donne) rispetto agli stessi tassi riferiti ai cittadini italiani. In generale, tra il 2011 e il 2012, con il protrarsi della crisi economica, il tasso di occupazione degli stranieri è diminuito di 1,7 punti percentuali, il tasso di attività è rimasto sostanzialmente invariato, mentre quello di disoccupazione è aumentato di due punti, passando dal 12,1 per cento del 2011 al 14,1 del 2012. Sempre dai dati Istat relativi alla media del primo semestre 2013 emerge come il settore delle costruzioni sia il comparto produttivo industriale con la maggiore presenza di lavoratori stranieri, oltre 326.000 unità con una percentuale pari a quasi il 21 per cento del totale (solo il bacino professionale del lavoro di cura e lavoro domestico ha un maggiore peso percentuale). Alla luce di questi dati, osserviamo che la presenza dei lavoratori immigrati, nonostante l'interminabile crisi economica che ha investito il settore, diventa sempre più strutturale. Ovviamente, oltre alla contrazione dell'occupazione, è piuttosto significativo il ricorso alla cassa integrazione nei primi sei mesi del 2013 sul totale dei cassa integrati del settore delle costruzioni, di cui il 26 per cento è di nazionalità straniera. Considerando che il peso complessivo degli immigrati sul totale degli occupati è, come abbiamo visto, del 21 per cento, è facile intuire come per i lavoratori stranieri il ricorso alla cassa integrazione sia mediamente più alto, segno che probabilmente si sconta una debolezza strutturale della manodopera immigrata anche in fase di contrattazione.

Per quanto riguarda le retribuzioni, il rapporto conferma una significativa differenza tra quanto guadagna un lavoratore immigrato rispetto a un autoctono. Il calcolo del differenziale



Gli immigrati si confermano elemento strutturale e indispensabile del settore delle costruzioni in Italia con oltre 326 mila unità. È quanto emerge dall'VIII Rapporto Ires-Fillea

retributivo è complicato da una serie di fattori, primo fra tutti quello legato alla qualifica/livello contrattuale del lavoratore. I lavoratori stranieri rimangono concentrati nelle attività meno qualificate e pertanto i loro stipendi sono più bassi di quelli degli italiani, ma in questo contesto non interessa cogliere soltanto l'eventuale aspetto discriminatorio della situazione, quanto piuttosto i problemi che derivano dall'essere lavoratore immigrato, il rischio povertà a cui si è esposti, le implicazioni sulla società. Nel corso degli ultimi anni l'aumento delle disparità di reddito è riconosciuto tra le cause dell'aggravarsi della crisi nonché dell'aumento progressivo dei cosiddetti *working poor*. In tal senso abbiamo voluto evidenziare come un accesso più problematico al sistema di welfare e alle misure di sostegno al reddito, una rete familiare spesso lontana, la necessità di inviare rimesse nei paesi d'origine, i costi della burocrazia, sono solo alcune delle cause di erosione del reddito degli immigrati nel nostro paese, i quali, alle prese con stipendi al di sotto della media nazionale, rischiano di scivolare sotto la soglia della povertà.

Considerando le principali professioni edili, i risultati sono più ponderati e si notano due aspetti interessanti: da un lato nelle professionalità più "popolose" e con le qualifiche più basse c'è una sorta di podio che vede al primo posto gli italiani, al secondo i comunitari e al terzo i non comunitari.

Se si indaga l'aspetto relativo al riconoscimento delle qualifiche, rileviamo che, nonostante il settore sia fortemente caratterizzato dalla presenza straniera da almeno un decennio, la distribuzione delle qualifiche resta ancora molto deficitaria per la componente non autoctona. Nel corso del 2012 il 56 per cento degli stranieri ha lavorato con la qualifica di operato comune rispetto al 28 per cento dei lavoratori italiani, inoltre gli operai specializzati e di quarto livello rappresentano il 12,3 per cento della forza lavoro straniera a fronte del 36,2 per cento degli italiani. La cosa particolarmente grave è che questa condizione sia addirittura peggiorata nel corso degli anni. Come emerso già nel corso di altre indagini, la condizione di lavoratore immigrato è di per sé una barriera spesso invalicabile nella possibilità di accedere la propria qualifica lavorativa.

Quest'anno ci siamo anche chiesti qual è la

situazione relativa alla sindacalizzazione. A giugno 2013 i lavoratori stranieri iscritti alla Fillea erano quasi 70.000, pari a circa il 24 per cento del totale. Inevitabilmente la crisi sta incidendo anche sulle quote di tesseramento; nonostante ciò la maggioranza dei lavoratori stranieri continua ad essere iscritta soprattutto nelle regioni centro-settentrionali, dove in alcuni casi, come nel Lazio, nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia superano addirittura il 35 per cento degli iscritti complessivi.

I dati della ricerca, infine, hanno evidenziato una crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro soprattutto per gli stranieri (con la crescita del lavoro a termine e anche attraverso l'attivazione di falsi contratti part-time, false partite lva e l'aumento del lavoro sommerso) e una più forte incidenza della disoccupazione. Nonostante ciò, il lavoro immigrato continua ad essere un elemento strutturale del nostro sistema produttivo, soprattutto nel settore oggetto dell'analisi. Senza questo fondamentale apporto in numerose regioni non ci sarebbero cantieri aperti, non si potrebbero mettere in sicurezza abitazioni, scuole, ospedali e territorio, non si potrebbero migliorare le infrastrutture esistenti o realizzare quelle necessarie.

I lavoratori immigrati risultano altresì fondamentali per la crescita delle organizzazioni sindacali. La percentuale degli iscritti alla Fillea non autoctoni, nonostante il forte dazio pagato alla crisi, è assolutamente significativa e lo è soprattutto nelle componenti più giovani. Un aspetto di estremo interesse, infatti, riguarda la distribuzione degli iscritti per classi di età. La lettura dei dati relativi al tesseramento mostra che nella fascia al di sotto dei 35 anni il dato degli iscritti non autoctoni è vicino al 40 per cento, per poi degradare lentamente al crescere dell'età. In tal senso appare chiaro, come diciamo da tempo, che il futuro del settore e della stessa categoria è sempre più legato alla componente immigrata.